



Lunghe file a Parigi per vedere una mostra sul poeta e sui suoi grandi amici da Picasso a Max Ernst: è il ritratto di un'epoca irripetibile



# Tutti gli uomini di Eluard

Nostro servizio

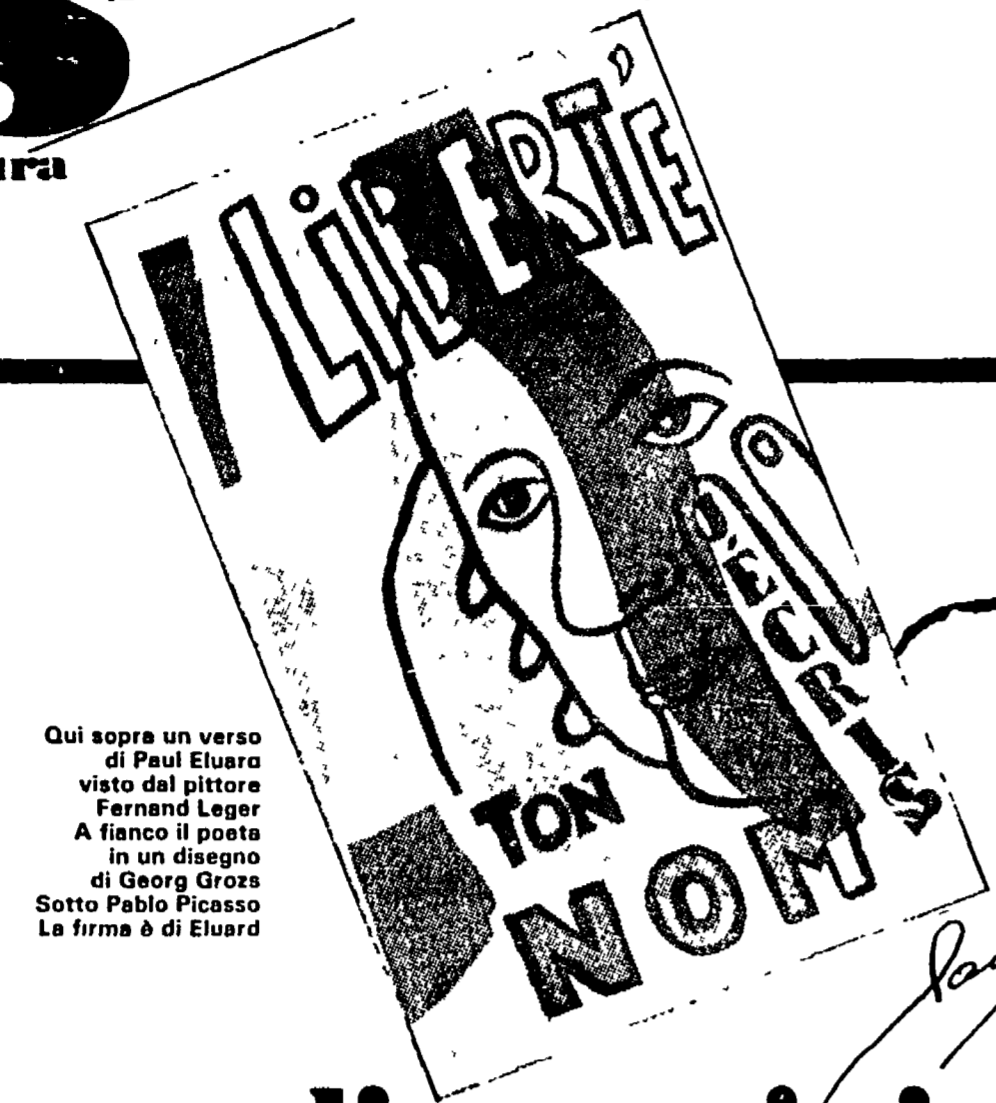
PARIGI — Al quinto piano di Beaubourg, ormai da due mesi, file lunghissime di visitatori hanno decretato il successo della mostra dedicata al poeta Paul Eluard e ai suoi amici pittori. Si tratta — come dice bene il tema dell'esposizione — di un doppio percorso che mette a confronto da una parte la vita di Eluard e la genesi della sua opera letteraria, dall'altra espone alcune tele e sculture di artisti universalmente noti (dei quali Eluard fu collezionista attento e generoso) che in modo diretto o più sfumato hanno influenzato il suo lavoro di scrittore, le sue scelte di vita.

Il doppio percorso parallelo, dunque, permette di abbracciare in tutta la sua complessità un itinerario personale e culturale a suo modo emblematico nella Francia fra gli anni Dieci e Cinquanta. Un itinerario nel quale non vengono occultate le indubbie contraddizioni contribuendo così — che è forse il migliore apprezzamento che si possa fare a una mostra del genere — a darci di Eluard e della sua ricerca un'immagine non agiografica, fuori dal provincialismo del «santino» di famiglia, densa di problematiche e di rimandi. Vediamo, dunque, per quanto è possibile insieme, tappa per tappa.

Saint Denis quando nel 1895 vi nasce Eugene Emile Paul Grindel, non ancora ribattezzatosi Eluard, è, come dicono le foto, un sobborgo piccolo borghese alle porte di Parigi. E piccolo borghese è anche la famiglia di Eugene Emile Paul, anche se si arricchirà di lì a poco. Studi tranquilli, segnati da un precoce interesse per la pittura e la poesia, occupano tutta la vita del giovane fino a quando una violenta tubercolosi lo costringe, per più anni, al ricovero nel sanatorio svizzero di Clevedel.

Liconosce una giovane russa, Gala, che diventerà qualche tempo dopo sua moglie. Ed è sotto il segno di Gala che Eluard pubblicherà le sue prime poesie avendo definitivamente scelto per sé il cognome di sua nonna, mentre neppure la prima guerra mondiale che lo vede arruolato, con salute malferma, gli inaridisce la voglia di scrivere. E alla fine del conflitto lo ritroviamo anche tenace assertore del cubismo e collezionista

Qui sopra un verso di Paul Eluard visto dal pittore Fernand Leger. A fianco il poeta in un disegno di Georg Grosz. Sotto Pablo Picasso. La firma è di Eluard



sta di opere di Picasso e di Braque.

Anni Venti. Dada portato dai cabaret zurighesi a Parigi dal proselitismo di Tristan Tzara scandalizza i benpensanti. Eluard, naturalmente, è in prima linea e partecipa magari travestito da ballerina con un imbuto in testa come accennatura, alle tempestose serate d'arte organizzate in onore di Tzara. Intanto acquista opere di Arp, di Picabia, di Man Ray, pubblica poesie sulla rivista «Littérature» che vede uniti Aragon, Breton, Eluard e dove si sostiene la necessità, in arte, del superamento dei generi, additando nei legami fra pittura e letteratura uno dei nodi di portanti della nuova cultura.

Di questa idea Eluard è senz'altro uno dei più tenaci propagatori sicché il suo incontro, in una galleria d'arte, nel 1921 con Max Ernst assume quasi il carisma della fatalità. Eluard infatti si riconosce nel «segno immaginario, onirico, delirante» di Ernst, ne possiede delle opere e stringe con lui una amicizia che si complica nel legame sentimentale che unirà, di lì a poco, il pittore e Gala, moglie del poeta.

I disegni di Ernst nel quale il uso di Gala torna in modo

ossessivo si amalgama alla perfezione con la poesia di Eluard («Malheurs des immortales») che ha sempre la donna al suo centro. E quando nel 1923 Ernst va a vivere con la coppia nella loro casa di Eubonne, i muri, le porte (esperte nella mostra) si arricchiscono dei suoi disegni mentre alle pareti appaiono quadri di De Chirico che Paul e Gala acquistano a più riprese. Il surrealismo è già lì.

1924. È l'anno del famoso manifesto surrealista (firmato, fra gli altri, Breton, Aragon, Eluard). Vi si sostiene che la poesia deve cessare di essere esercizio letterario per diventare invece un modo di conoscere l'irrazionale. È l'anno in cui Eluard dedica «Mourir de ne pas mourir» a Breton e in cui compie un viaggio misterioso, poi definito «idiota», in Polinesia al quale non sembra essere estranea la tensione del rapporto che lega Ernst a Gala.

Oltre a Max Ernst altri pittori influenzano a quel tempo la poesia di Eluard: Masson, Miró, Magritte; e del 1926 una delle sue più famose raccolte di poesie, «Il capitale del dolore»; è anche di questi anni l'adesione dei surrealisti al Partito comunista, dal quale poi si allontanano, perdendo Aragon. Anche la



## Il cinema italiano '82: ecco i dati

Nel 1982 sono stati prodotti 114 film italiani contro i 103 dell'anno precedente — 11 in più — con investimenti, a costi industriali, passati da 120 a 160 miliardi di lire. Il presidente dell'ANICA Cianfrani ha anche reso noto che 136 milioni di dollari (circa 200 miliardi di lire) sono spesi all'estero, nel 1982, dalle televisioni pubbliche e private, per importare 21.000 tra film, telefilm, sceneggiati ed altri programmi.

Il rinnovato impegno produttivo ha permesso al film italiano di riconquistare maggiori aliquote del mercato interno, avvicinandosi al 50% del mercato stesso, ed ampliare la nostra presenza sui mercati esteri verso i quali sono state effettuate vendite per 35 miliardi di lire, un terzo in più del 1981. Il mercato interno, dopo la caduta verticale degli anni precedenti, ha visto rinnovarsi l'interesse del pubblico per lo spettacolo cinematografico; dovrebbe pertanto essersi stabilizzato, nel 1982, sulle cifre dell'anno precedente: oltre 200 milioni di spettatori con un incasso, al lordo dell'incidenza fiscale, di circa 500 miliardi di lire. «Sono risultati positivi che probabilmente non potranno essere ripetuti se non verranno approvate dal Parlamento le proposte di legge sulla cinematografia».

## Robert Benton si dà all'horror

ROMA — Robert Benton, autore del premiatissimo «Kramer contro Kramer», è tornato al cinema con un «giallo» interpretato da Roy Scheider e Meryl Streep, «Una lama nel buio», che viene presentato in questi giorni negli Stati Uniti. Ambientato a New York, il film narra la storia di uno psichiatra ordinato fino all'ossessione, la cui vita tranquilla subisce un violento scossone quando, dopo il brutale assassinio di uno dei suoi pazienti, conosce e si innamora dell'amante della vittima.

vita personale di Eluard risente di questi cambiamenti: a Parigi lui e Gala hanno conosciuto un giovane pittore catalano venuto lì per assistere alle riprese del «Chien Andalou» di Luis Buñuel al quale ha collaborato. Si chiama Salvador Dalí; con lui d'allora in poi dividerà la sua vita, abbandonando Eluard; a lui il poeta dedicò, riconoscendone il genio, un'ode rimasta famosa.

Anni Trenta. Un giorno, passeggiando con il poeta amico René Char, Eluard incontra — una donna molto giovane e molto felice — È Nush, seconda, amatissima moglie, che vivrà accanto a lui gli anni della maturità segnati anche dagli incontri con Tanguy, Giacometti, e soprattutto, Picasso: ancora una volta la donna e la pittura si confrontano nella poesia di Eluard.

Anzi l'incontro con Picasso significherà per lui l'inizio di un nuovo impegno politico. Sono gli anni in cui il pittore lavora al quadro «Guernica» di cui Eluard segue da vicino la gestazione e la nascita, ricorrendo all'effemerazione delle dittature di destra che scatenarono la seconda guerra mondiale. Sono anche, per Eluard, gli anni della resistenza, del riavvicinamento ad Aragon, della ricerca al Partito comunista (e la tessera è esposta in mostra).

Sono gli anni in cui l'immagine del poeta surrealista e di un uomo impegnato in politica si fonde in un'immagine di un uomo che vive la vita di un uomo. È l'anno in cui Eluard dedica «Mourir de ne pas mourir» a Breton e in cui compie un viaggio misterioso, poi definito «idiota», in Polinesia al quale non sembra essere estranea la tensione del rapporto che lega Ernst a Gala.



Edmonda Aldini in una scena della «Figlia di Jorio»

## Di scena

### Timpani gong e campane per il «divino» D'Annunzio

ROMA — Lucchino Visconti, per il Duca d'Alba di Donzetti, riproposto tanti anni fa in un Festival dei Due Mondi, utilizzò vecchie scene scovate non so dove e azzeccò un colpo stupendo. Senonché, il continente scenografico del mondo lirico si mise subito in allarme. Che succederà se la cosa prende piede?

La cosa non attecchì. Nessuno pensò più a trovare scene altrettanto belle e altrettanto antiche. Sulla strada di Lucchino Visconti procede ancora Roberto De Simone che, per «La figlia di Jorio» di Gabriele D'Annunzio, approdata ora al Teatro Eliseo, ha non soltanto inventato lui stesso un ampio commento musicale, ma pretende anche che esso sia realizzato all'antica, con veri strumenti, veri suonatori, veri cantori. Se la cosa dovesse prendere piede (e al pubblico la musica fatta così piace molto di più di quella registrata), cesserebbe l'inflazione di spettacoli (prosa e persino balletto) sostenuti musicalmente da nastri magnetici e altoparlanti.

Per l'occasione, Roberto De Simone ha puntato su strumenti a percussione (timpani, gong, campane, tamburi, xilofoni), fasciati però dai suoni di un organo, dal canto degli stessi attori e di un corredo che, di tanto in tanto, scende in orchestra.

Che musiche sono? Sono musiche eterogenee, che partono da una linea madrigalistica («Tutta di verde mi voglio vestire»), di stampo rinascimentale, ma che via via si allontanano dal clima antico, nel tentativo di appiattare il preziosismo dannunziano. Fanno così irruzione toni popolari, chiesastici (processioni, miserie, nenie funebri, salmodie) e contadini, con canzoni, invasi ritmici, recuperi di melodie afro-orientali. A volte, anche il melodramma (e compare qualche sfugato), si sfiora il balletto e la pantomima.

Non si riesce sempre a salvaguardare la chiarezza del verso (ci riesce, però, Edmonda Aldini che sembra interpretare un altro testo da lei poeticamente e musicalmente soppresso), ma è notevole l'ansia di far scaturire tuttavia la musica dalla parola. Il che cercarono di fare Alberto Franchetti e Ildebrando Pizzetti nelle loro omonime opere liriche (rispettivamente del 1906 e 1954), con il risultato, però, di rendere più evidente certo leziosismo verbale. Qui, invece, la rudezza popolare (e De Simone inserisce personaggi che recitano con intonazione dialettale) pone a certo rifinito decadentismo un freno, venendo, però, in contrasto soprattutto con l'impianto scenico (colonne quadrangolari in simil-marmo) che amminuisce l'operazione tentata in chiave antropologica da Roberto De Simone.

È stato già scritto su queste colonne in occasione della prima al «Metastasio» di Prato, nello scorso mese di marzo, dei pregi e dei limiti di questo spettacolo. Arricchito, nel frattempo, da altri apporti musicali (e pazienza per la loro eterogeneità), questa «figlia di Jorio» sembra raggiungere meglio la meta, riportando le scene alla naturalistica dimensione delle voci contadine (il che ha per emblematica la vocalità di Antonella D'Agostino) e lo smalto della recitazione alla schietta, popolare e raffinata interpretazione di Edmonda Aldini, non per nulla giunta alla scansione musicale del verso dannunziano attraverso la conquista dell'endecasillabo di Vittorio Alfieri (di quell'«Oreste», fatto qui a Roma, qualche anno fa).

Erasmus Valente

# NO AI CAMORRISTI A SOLLICCIANO!

I CITTADINI DI FIRENZE E DI SCANDICCI NON ACCETTANO L'IMPORTAZIONE DELLA CAMORRA.

IL NUOVO CARCERE SERVE PER LA LIBERAZIONE DEL CENTRO STORICO DI FIRENZE DAGLI ISTITUTI DI PENA ESISTENTI E PER IL RECUPERO DI SPAZI CIVILI E CULTURALI

IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E IL GOVERNO DEBONO RISPETTARE L'IMPEGNO SOLENNEMENTE STIPULATO NEL 1973

SONO INAMMISSIBILI DECISIONI UNILATERALI

## GIORNATA DI MOBILITAZIONE E DI PROTESTA DI FIRENZE E DEL COMPRESORIO CONTRO LA DECISIONE DI TRASFERIRE I DETENUTI DI POGGIOREALE A SOLLICCIANO

### TUTTI IN PIAZZA SIGNORIA VENERDÌ 7 GENNAIO - ORE 16,30

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FIRENZE  
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SCANDICCI